

INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2018

Curato dalla redazione di "Teatro e Critica" - www.teatroecritica.net | www.todifestival.it | teatroecriticalab@gmail.com

Caporedattore: Louise La Pecora. **In redazione:** Maria Teresa Biscarini, Valentina Cirilli, Michela Facciolo, Angela Forti, Matteo Gavotto, Elena Lunghi, Francesca Pozzo, Sabrina Sciarrino, Sara Suriano.

29 Agosto 2018
Mercoledì

TODI
FESTIVAL

Anno 1. Numero 3

Amleto in bikini



Libertà di espressione o atti osceni in luogo pubblico? È questo il dilemma dell'Amleto odierno che, appesa al chiodo la calzamaglia, ha deciso di prendere il sole col bikini. Accompagnato da pinne, palette e secchielli, stamattina, un gruppo di ragazzi si è spiaggiato nella Piazza del Popolo di Todi in modo ironico e gioioso sulle note di "Sapore di sale". Pochi sapevano che quello che stava accadendo di fronte a loro (e allo sguardo di presidio e riprovazione di una volante) non era programmato per essere un flash mob, ma un appuntamento imprevisto, un'opportunità di

incontro con la comunità tanto vagheggiata dai suoi artefici. Quei «maleducati sovversivi» erano i partecipanti della masterclass di drammaturgia del regista Liv Ferracchiati. Ognuno era impegnato in una personale «rivoluzione privata», a «isolare quel momento della propria vita in cui si è verificato un mutamento» e a trasportarlo nello spazio fisico del reale. Secondo Ferracchiati il teatro è «il verificarsi di un processo di trasformazione e il capovolgimento di uno sguardo sul mondo»; l'incursione diviene allora momento cruciale in un'epoca di chiusura

come quella attuale. Davanti agli schermi degli smartphone che riprendono la scena, Amleto torna a declamare: libertà di espressione o atti osceni in luogo pubblico? Qual è il discrimine, se esiste?

Citando un pensiero del coreografo Virgilio Sieni, «il corpo è sempre politico, nel momento in cui si fa dialogante con gli schemi abitudinari dell'oggi». La carica oscena di un atto appare intimamente legata al contesto. Forse l'oscenità deriva dalla ricezione di certi passanti, dalla decontestualizzazione in chiave erotica della visione del corpo femminile, la cui esibizione sarebbe stata non solo lecita, ma inderogabile, sulle affollate spiagge estive.

Quanto l'esibizione, l'esplicito, ha realmente a che fare con l'erotismo? Ben poco, stando al confronto avuto qualche minuto prima con Francesca Zaccaria al Nido dell'Aquila. "Carnet erotico" ha mostrato la possibilità di portare in scena un corpo esposto, sottratto alla dimensione della vergogna, mai esplicito. Un corpo che irrompe sul palco con un eros che prescinde dal genere e diventa energia, forza vitale capace di liberare la civiltà contemporanea dalla prigionia di categorie e sovrastrutture.

Valentina Cirilli e Sara Suriano

Editoriale

La porta si chiude dietro di noi. La maschera che ci ha aperto il palchetto porta i tacchi attorno alle nostre spalle, nelle stanze che sono di altri spettatori. Parliamo poco, ci strofiniamo gli occhi, tossisco due volte, lei accanto stende le gambe sul cuscino.

Note acute di un sax soprano aprono il portone della Biblioteca di Babele, atrio e ventricolo del sapere connessi da arterie di corridoi nero pece e scale che si perdono all'infinito. Dentro a pagine identiche sospira un attore nell'atto della declamazione. Poi, al di qua delle palpebre, tutto si spegne. Mi ridesto, cambio posizione, tossisco tre volte. Pronto al dormiveglia. In questo stato ipnagogico ho ascoltato i viaggi di Borges, tra alchimisti e specchi diafani, in una galassia letteraria dai densi corpi celesti. E proprio il corpo, la macchina perfetta, è il veicolo su cui siamo stati installati, da subito, gli occhi aperti a punta di baionetta. Le due pagine di oggi raccontano il corpo nostro e quello di tutti, in un dormiveglia dei sensi che plasma fragili consapevolezza. Ché siamo quello che gli altri immaginano che siamo. A prendere il sole in Piazza del Popolo sono gli scarti delle nostre giovinezze, intrappolati in uno stare che li riguarda quanto riguarda noi. Mi sveglio appena, mentre il Borges adulto saluta il Borges vecchio, prima di infilare la porta di altri sogni. In fondo, come diceva Fernando Pessoa, «e se fossimo tutti sogni che qualcuno sogna, pensieri che qualcuno pensa?». **Sergio Lo Gatto**

Francesca, sei un mostro!

Mi verrebbe da gridare al mostro dopo "Carnet Erotico". Francesca Zaccaria è maledettamente gentile quando si tratta di rispondere alle nostre domande. E la sua sincerità mette i brividi. La pelle d'oca. Iniziata la performance, ti ipnotizza con la sua danza. Poi la poltrona ti rapisce. La bocca cede allo stupore. E ormai è tardi: non si fugge dal "monstrum". Gli antichi lo sapevano bene: quando l'extra-ordinario era, improvvisamente, alla loro portata ecco, lì, la creatura ergersi sublime. L'etimologia è chiara a riguardo. Il mostro non trova in sé fredda accezione negativa, quanto, invece, il sentimento romantico di piccolezza cosmica che riunisce l'uomo nella sindrome di Stendhal. Ci confessa lei stessa il perseguimento di questo archetipo «ancestrale». Si parla dell'universalità, di un tutt'uno, come lo sono gli elementi che hanno permesso la buona resa dello spettacolo. Luce e Ombra esordiscono con morbido impasto in un quadro scenografico di sapore orientale, che limita il montaggio

al netto tentativo di framing: "Carnet", cartoline che lo spettatore deve visualizzare. Forte di questo equilibrio, la danza prende connotati cinematografici, intrisa di campiture viscerali che ricordano la fotografia di Natasha Braier nella pellicola "The Neon Demon" (2016) e la psicologia incendiaria di Vittorio Storaro in "Apocalypse Now" (1979). Il ritmo è incessante in un gioco di seduzione che non raggiunge mai il drop. I sound designer inseriscono nella partitura subconsci fiati spezzati, trattenendo sott'acqua l'estasi dello spettatore. E l'infrasuono si sostituisce al cuore per irrorare le nostre periferie. E ci ritroviamo tribali, ora precipitati nell'incontrare l'epifania finale. Una sagoma trascendente si spoglia delle sue protesi e si incarna in una maschera dalla fattura diabolica, "monstruosa". La climax tocca infine l'estasi.

Ma il nostro respiro lamenta ancora il digiuno. **Matteo Gavotto**

Carne o carnet?

Che cos'è l'erotismo? Secondo Treccani è un «insieme delle manifestazioni affettive e comportamentali dell'istinto sessuale». La visione di "Carnet erotico" ha permesso al pubblico di porsi una domanda riguardo a questo termine: infatti il ruolo di Francesca Zaccaria all'interno del suo "solo" va a sconfinare in una serie di immagini che evoca più il perturbante che l'erotico. Infatti la performer abbassa la propria innegabile eleganza indossando delle protesi che accentuano gli organi sessuali, ma di fatto non rimanendo mai totalmente nuda in scena. La danza si fa via via più conturbante e dietro alla figura dell'artista cominciano a delinearsi tratti demoniaci e mistici: la lunga lingua che indossa richiama Kali, dea indiana della distruzione, gli enormi seni la Venere di Willendorf. Si innescano nello spettatore sensazioni contrastanti e si accende la paura, il "phobos" della tragedia greca che però porta innegabilmente a un'attrazione per ciò che accade sul palco. Peccando di "ubris", verrebbe quindi da correggere il dizionario e dire che l'eros è tensione, è l'energia incarnata dal pantheon delle vecchie dee, è una potenza che nell'universo sociale e rituale della religione monoteista è nascosta e divenuta tabù. A sostegno di questa ipotesi va l'imbarazzo della danzatrice durante gli applausi finali: le luci si accendono, si illumina la platea, ella torna a essere persona e di nuovo parte della società della vergogna e soprattutto del pudore. L'osceno è limitato da una società di stampo apollineo come la nostra, è vagliato come l'io dal super-io freudiano. Lo si può dedurre dal trattamento del corpo femminile e dall'attuale omologazione di un unico modello di bellezza, mostrata a esempio in "Generazione XX" di



© Francesca Zaccaria | elaborazione Matteo Gavotto

Anton Giulio Calenda, dove un futuro o un presente distopico ci presenta delle provocanti giornaliste/veline come utopia per povere mortali che aspirano a diventare come loro. Al contrario, sia "Tropicana" che "Oh Gregor!", spettacoli che non toccano tematiche simili, mostrano fisicità femminili diverse tra loro che però non sfociano nell'erotismo: Claudia Marsicano è completamente vestita e invece il personaggio kafkiano, nonostante si mostri al pubblico con un nudo parziale, racconta il fiorire femminile nella transizione dalla giovinezza all'età adulta. Ma allora perché un corpo non può essere semplicemente corpo? È possibile separare la visione della nudità da un istantaneo giudizio sessuale?

Elena Lunghi e Francesca Pozzo

Feromoni

«Siamo donne, oltre le gambe c'è di più», fa una canzonetta.

«Cosa accade?», direbbe la serva secca di Anna Marchesini, se quel di più esula da materiche aspettative?

I carnet corporali di donne, andati in scena, dovevano far girare proprio i neuroni? Sembra di sì! Nel workshop di scrittura e teatro, le donne sono fin troppo pensanti. Una giornaliera kermesse di citazioni, figure retoriche e pippe mentali da far invidia al "gobbetto" di Recanati. Ma lì c'era la musa di Silvia.

Qui "basta" un quid e parte l'embolo cervelletico da cui neanche l'unica quota azzurra del corso si salva. Neuroni batte Ormoni 1 a 0!

Maria Teresa Biscarini

IO SONO LAGGENDA

mercoledì 29

h 17.30: Palazzo Pongelli-Benedettoni
Incontro Vincitrici del Premio Andersen

h 19: Nido dell'Aquila - Un principe | Occhisulmondo

h 21: Teatro Comunale - Il condannato - Cronache di un sequestro | Ezio Mauro

h 21: Ex Granaio di Montenero
Contemporary Future! Christian Lavernier

Foyer

Questa mattina a Todi, Piazza del Popolo è stata occupata. Erano i giovani attori che stanno frequentando la masterclass di recitazione di Liv Ferracchiati. Hanno trasformato lo spazio urbano in una spiaggia, tra costumi, ombrelloni e teli colorati. Sembrava di vedere il mare.

Un dipinto animato come "Una domenica pomeriggio sull'Isola della Grande-Jatte" di Georges Seurat riportato in una chiave espressiva teatrale, una sfida per gli attori che ne hanno preso parte.

Un costume da bagno che rappresenta una rivoluzione degli schemi e degli spazi. Ma in fin dei conti non capita a tutti noi, almeno una volta, di essere fuori luogo?

Un signore particolarmente infastidito dichiara: «Io come cittadino italiano, che paga le tasse, volevo contemplare la facciata del Duomo, ma mi è stato vietato. Un mio diritto negato da loro, che rivendicano a loro volta i propri diritti. Hanno occupato uno spazio pubblico. Io non mi scandalizzo. Mi sono fermato e ho guardato, però questa non è una spiaggia: è una piazza, diamine!».

Una signora commenta ridendo: «È strano, sono al mare! Ma che cosa vogliono dire? Mi piacerebbe saperlo». «Signora, e se fosse un'opera d'arte? Sarebbe bello poterla osservare come uno spettacolo gratuito?». «Io sono un po' antica, non mi è piaciuto».

Un esperimento che invita al confronto, sulle note musicali di "Sapore di sale" di Gino Paoli e Ricky Gianco e in mezzo ai colori di una spiaggia immaginaria.

Un altro confessa: «Pensavo fosse una protesta. Questa canzone mi riporta al film, nel 1984». «È stato piacevole?». «Sì».

Sabrina Sciarrino

Biblioteca labirinto

Il labirinto è reiterazione totalizzante. Quello di Asterione non è prigionia ma mondo in cui la strada è segnata da cadaveri, da quei lembi di corpo con cui, in un modo o nell'altro, lasciamo traccia di noi. È la stanza umida in cui Alledondo purifica le proprie intenzioni. Nel Borges di Massimo Popolizio, una metropoli notturna emerge dai toni del sax di Javier Girotto: qui Marco Polo con parole precise costruisce città, racconta fragranze orientali e odore di vecchio.

«Qualunque destino, per lungo e complicato che sia, consta in realtà di un solo momento: quello in cui l'uomo sa per sempre chi è». Un momento di consapevolezza basta a Gregor Samsa per perdere ogni innocenza. È l'inizio di quella «metamorfosi incompleta», infinita al di là del corpo, suggeriva Danilo Cremonese. Perché quell'imperfetto bibliotecario che è l'uomo lo sa che la biblioteca persiste, che mai alcun libro saprà ordinarne lo

spazio. In un sogno di contorni nitidi su fondo torbido l'uomo si ricongiunge a sé stesso nell'ora della morte, si ricongiunge alla propria metà animale nell'ora della liberazione, senza tentare di difendersi. È una resa al proprio pudore. Alla propria perversione che spinge verso un'ossessione infinita, allo Zahir che finalmente smette di moltiplicarsi e nel disordine si fa forma del mondo.

Michela Facciolo e Angela Forti